

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL SERVIZIO POSTALE

Marittimo

II.

Senza dubbio una Società italiana di navigazione a vapore la quale oltre al fare il lungo giro delle coste della penisola, s'innoltri alle coste tunisiane, egiziane, della Siria, dell'Asia Minore, ai Dardanelli, al Mar Nero, deve far conto su gravi difficoltà per arrivare a sostenere seriamente la concorrenza colle Società francesi, inglesi, olandesi e belgiche, le quali solcano il Mediterraneo in tutti i sensi.

Ma ove la Società, come i promotori ne hanno mostrato il proposito, si costituisca con grandi mezzi; ove il governo, come noi andiamo caldeggiando, apporti in larghe proporzioni il suo concorso, la concorrenza deve essere vinta certamente, perchè in nostro favore stanno pure non poche circostanze importanti. Sono quelle stesse circostanze che in altri tempi, e prima che Flavio Gioja colla bussola, e Cristoforo Colombo col viaggio in America spostassero le vie commerciali, ci mantennero per lunga età una superiorità incontrastata nel commercio marittimo. E queste circostanze sono: la situazione della nostra penisola che domina il Mediterraneo ed è chiamata a signoreggiarlo — lo sviluppo delle nostre coste, la molteplicità ed agevolezza degli approdi, ed infine il carattere eminentemente industriale, intraprendente, laborioso delle nostre popolazioni e delle nostre città marine.

A questi elementi intrinseci, per così dire, a queste naturali risorse del nostro commercio marittimo, si aggiunge ora una di quelle circostanze che sembrano presentarsi quasi per mirabile disposizione della provvidenza e concorrere col nostro risorgimento politico a facilitarci la via per riguadagnare l'antica e forse anche maggior prosperità commerciale. E questa circostanza è il trasforo dell'istmo di Suez, pel quale l'Italia in un prossimo avvenire è chiamata ad essere un'altra volta, come ai tempi dei Romani da prima, e poi ai tempi delle repubbliche, il centro, l'emporio del commercio orientale.

Dinanzi a questa prospettiva, che non è certo nè chimerica, nè esagerata, niuno è che non possa vedere l'importanza di chiamare a collettiva cooperazione le forze economiche della nazione al fine di portare la nostra navigazione a vapore nel più breve termine possibile a così largo sviluppo, che se non di primo tratto ci consenta una assoluta preponderanza, in confronto delle altre nazioni commer-

ciali, consentiti, e dalla un'importanza d'una potenza di primo rango.

Ma vi è ancora una considerazione di un ordine più elevato, della quale il governo deve tener conto nel concorrere potentemente alla creazione di una grande Società marittima italiana.

Si tratta di assicurare alla Nazione una importante risorsa per i casi di guerra — inquantochè il naviglio di queste grandi società marittime-postali di navigazione a vapore, quando il governo abbia provveduto a farlo allestire su grande scala e colle dimensioni convenienti, diviene un sussidio prezioso, in tempi di guerra, tanto all'armata di terra quanto a quella di mare.

Non dobbiamo risalire molto addietro nei fatti della Storia per formarci il convincimento di questa verità. Basta riandare colla memoria gli utilissimi servizi prestati all'Inghilterra dalle sue Compagnie di navigazione a vapore durante la guerra di Crimea, e ricordare in particolar modo di quanta utilità sieno riusciti al governo di Torino i vapori della Transatlantica durante quell'istessa guerra di Crimea, indi al tempo della guerra del Voltorno e del Garigliano, durante l'assedio di Gaeta e in tutto il tratto di tempo successivo, nel quale fra Napoli e Genova fu quasi sempre continuo il tramutarsi di garibaldini, di truppe, di materiali da guerra, di briganti. — Anzi, appunto perchè non spalleggiato all'uopo da una compagnia nazionale capace di prestare grandi servizi — quantunque a dir vero anche la Compagnia Zucchi in proporzione dei suoi mezzi abbia pure aiutato le operazioni militari col servizio de' trasporti — il Governo tosto dopo l'annessione dell'Italia meridionale dovette noleggiare diversi grossi bastimenti e vapori esteri, come la *Ville de Lyon*, il *Brasil* e simili, e noleggiarli a prezzi gravosissimi.

Nel capitolato ch'era stato proposto nel passato mese di aprile per costituire una grande Società di navigazione con 30 bastimenti almeno, il Ministero di marina aveva saviamente introdotte due condizioni. L'una di esse prescriveva la portata e il grado di solidità di costruzione dei bastimenti, affinchè si potesse all'uopo armarli in guerra con cannoni; e l'altra portava che al sopravvenire di una guerra il ministero potesse chiamare alla sua immediata disposizione tutto o in parte il materiale natante della Società, e con equa misura di compensi alla

meno una vantaggiosa avvenire, e il godimento vantaggi che ci sono situazione geografica, ca, per la quale l'Italia è incamminata a raggiungere tutta l'im-

Società stessa, servirsene per i bisogni della guerra.

Ciò dimostra che nelle sfere ministeriali si è pure compreso quali importanti servizi in caso di guerra possa rendere una grande Società di navigazione marittima a vapore. Ma se si è compresa questa verità non deve essere malagevole d'altra parte il farsi ragione dell'assoluta necessità d'un concorso attivo del governo non tanto con una sovvenzione giornaliera a titolo d'indennità pel servizio postale, quanto con un forte appoggio di capitale e colla garanzia di un equo interesse alla società. La Russia dopo l'annientamento a Sebastopoli della sua Marina militare, trovò utile di avere una grande compagnia di Navigazione commerciale, che le valesse di sussidio in tempo di guerra.

In questo pensiero aiutò potentemente la formazione della sua nuova società di Navigazione, prescrisse la forma e la portata dei vapori, e garantì l'interesse di giustizia alla compagnia che spese per ciò somme enormi. Quale fu il risultato? La società di Navigazione Russa dopo aver recato un colpo mortale a quella del Lloyd austriaco con una concorrenza rovinosa, dotò la Russia di materiali di trasporto tali da rimpiazzare largamente le perdite gravissime di Sebastopoli. Oggi la Russia, malgrado la rovina della sua flotta, può trasportare, senza sconcerti, 60 mila uomini sui vapori mercantili della sua società. E tale aiuto, che sarebbe da qui a qualche tempo per l'Italia?

L'Italia, penisola di considerevole estensione in lunghezza, e di poca larghezza, costituita da una catena di montagne che ne forma l'ossatura e di due versanti verso i mari Adriatico e Mediterraneo, sia che si consideri strategicamente, sia che si riguardi commercialmente, ha bisogno d'un grande naviglio che in caso di guerra le faciliti le operazioni militari, e pel commercio le assicuri il dominio del Mediterraneo.

Riassumendo pertanto, noi vorremmo che nella sessione parlamentare che si apre il giorno venti corrente, si portasse una legge che secondando l'iniziativa dell'Associazione nazionale marittima, e provvedendo altresì a sostituire efficacemente il contratto Robinson caduto a vuoto, assicurasse una pronta e grandiosa esecuzione al voto nazionale d'una Compagnia colossale italiana di navigazione a vapore.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 novembre.

La vertenza della Valle di Dappes preoccupa tuttavia lo spirito pubblico. Permettetemi

intanto che io vi dica che finora si discusse su informazioni vaghe e incomplete.

Le mire del Governo Francese, statene certo, non hanno nulla d'aggressivo contro la Svizzera; ma egli vuole finirla con questa questione, in cui si abusò già troppo della longanimità della Francia.

Non s'ignora punto che l'atteggiamento della stampa estera è, rispetto a codesta questione, piuttosto ostile che favorevole alle pretensioni francesi. Non è ciò che fa meraviglia, nè di cui ci lamentiamo. Si desidererebbe soltanto che non si ascrivessero a colpa ai nostri giornali il sostenere gl'interessi della Francia.

I diritti della Svizzera sulla Valle di Dappes sono lungi dall'essere incontestabili. Io non pretendo dirvi che l'occupazione del villaggio di Cressonnères sia un fatto regolare—convengo anzi che si è agito con precipitanza—ma codesto fatto, se ebbe luogo, non implica punto che la Francia non abbia ragione. Vi assicuro che i rappresentanti ufficiali della Confederazione Elvetica sono men pronti che certi giornali a troncarsi violentemente la questione.

Dalle mie informazioni su quest'affare risulta, che il Governo Federale non sarà guari disposto a intavolare delle negoziazioni. Egli non vuol per nulla aver l'aria di cedere a una pressione, e su questo punto non si saprebbe dargli torto. Vi sarebbe forse un rimprovero da volgere al Governo Federale, e questo sarebbe d'aver voluto, all'epoca dell'annessione della Savoia, subordinare le concessioni chieste sulla Valle di Dappes alle concessioni della Francia per lo Sciabese e il Famigny. Ciascuna nazione è gelosa della sua dignità. La Francia dalla sua parte non può cedere su questo punto alla Svizzera.

Passo a un altro soggetto più interessante.

L'articolo apparso nel *Pays* firmato Dröelle, che già conoscete, ha prodotto qui grandissima impressione—Ricasoli vi è battuto in breccia a profitto di Rattazzi. Tutta la teoria svolta in questi ultimi giorni dell'abbandono della questione romana, e d'una nuova direzione impressa al movimento italiano dal lato della Venezia, si trova esposta nel foglio governativo.—Si ha un bel dire che il *Pays* ha perduto il suo carattere semi-ufficiale. Non è però meno vero ch'egli si guarderebbe bene dal combattere un capo di gabinetto, qualora sapesse che questo capo gode la simpatia del Governo Imperiale. Egli è dunque fuori di dubbio, che il favore del nostro governo è tutto per Rattazzi, e che è lui che si vorrebbe vedere alla testa degli affari.

Un fatto importante e caratteristico del momento si è l'imminente aumento del contingente dell'armata di occupazione a Roma, che sarà fra breve portata a 40,000 uomini—spero che il Papa sia ben custodito—Egli però s'ingannerebbe a partito se credesse che il solo interesse della sua conservazione spinga il governo francese a tali misure.

I quarantamila uomini collocati a Roma sono un presagio, un sintomo di prossimi avvenimenti in Italia, e provano che la Francia è fermamente decisa a non lasciare che tali avvenimenti si compiano senza ch'essa vi prenda parte.

Corre voce, non posso dirvi quanto fondata, che Rattazzi sia stato invitato a Compiègne.—Fino ad oggi non v'ha di sicuro che l'invito indirizzato al signor Nigra, che è in questo momento alla residenza imperiale in compagnia di molti altri grandi personaggi tra cui veggio figurare due letterati, Emilio Augier e Teofilo Gauthier. Vi veggio pure il sig. Mon, ambasciatore di Spagna, il generale de Montauban, il signor Laity, il signor Haussmann, il signor Boitelle, e Fould.—A proposito di Fould, il suo ingresso al ministero delle finan-

ze, tante volte annunziato, oggidì è certo. Si attribuisce a questa nuova, che si è sparsa questa mattina a Parigi, il rialzo della Borsa.

Ritornando a Compiègne e agli invitati, mi sovviene di un accidente occorso nella caccia che si tenne l'ultimo martedì, e che per fortuna non ebbe gravità. Il duca d'Oporto cadde da cavallo. Egli provò il più gran dispiacere del mondo, che tutta la corte l'abbia veduto rotolare per terra. Si rimise subitamente in sella e seguì la caccia. La sera a pranzo sedeva al fianco dell'Imperatore, quando ricevette la notizia della malattia di suo fratello. Il duca d'Oporto e il duca di Rya, al momento che vi scrivo, sono in viaggio per Lisbona.

Mi si assicura che Kossuth sia in questo momento a Parigi, e che jeri abbia pranzato da Bixio (Alessandro, fratello di Nino).—Mi mancò il tempo di verificare questa notizia che sarebbe di qualche importanza.

Si annuncia l'arrivo a Parigi di Metternich per la fine della settimana. Egli era, come sapete, a Vienna da qualche tempo. Appena giunto troverà un invito a Compiègne pel giorno 11.

L'UNGHERIA

E il nuovo autografo imperiale

Le risoluzioni del governo austriaco sì lungamente discusse, riguardanti l'Ungheria, sono rese note mediante un autografo reale diretto al conte di Forgach, e pubblicato dalla *Gazz. di Vienna*. L'istessa penna che con un suo tratto sopprime le Congregazioni dei comitati, revoca e rimpiazza con proprie creature i conti supremi nominati dal barone di Vay, e che costringe i conti ereditari, che non possono essere destituiti, ad abdicare i loro poteri fra le mani di amministratori nominati da Vienna, la stessa penna osa protestare la sua devozione alla costituzione dello Stato e alla sua conservazione. Cosa strana, ma non punto per l'Austria, che ci ha abituati da lungo tempo ad apprezzare come meritano le sue dichiarazioni a favore della libertà.

Ma come se la soppressione di tutta l'amministrazione ungherese non fosse che cosa leggiera e richiesta imperiosamente per il mantenimento dell'ordine in quelle provincie, s'aggiunge ancora la creazione di giudici dipendenti da Vienna, che siederanno in luogo dei tribunali indipendenti dei comitati e dei municipi, e le corti marziali che dovranno pronunziare in tutte le cause che hanno carattere politico. Quale vasto campo s'apra a queste corti ognuno facilmente può immaginarselo, solo che rifletta con quale massima facilità l'Austria è usata a classificare, fra attentati al governo costituito, atti per se stessi di poco momento. Essa dappertutto non vedrà altro che cospirazioni politiche e tentativi di sommossa. È lo stato d'assedio puro e semplice applicato sotto diverse forme, e questo, si osa asserire, applicato nella speranza di potere nel più breve termine possibile riconvocare la Dieta Ungherese.

Quale effetto esso produrrà in Ungheria è facile l'indovinarlo; esso apre un abisso a qualunque possibile accomodamento, e spingerà gli ungheresi a mettere da parte le loro suscettibilità che nutrivano verso alcune altre popolazioni dell'istesso impero, per collegarsi con esse loro onde rivendicare i loro conculcati diritti a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Ecco il testo dell'autografo:

« Caro conte Forgach!

« L'insubordinazione dei municipi ungheresi, e l'aperta opposizione, continuante colla ribellione, contro tutte le misure emanate per ricondurre le

condizioni regolari, minaccia nel modo più pericoloso il mantenimento dell'ordine pubblico in generale, senza che le autorità, nel modo onde sono attualmente costituite, e l'applicazione attualmente usata delle vigenti leggi penali del paese, potessero proteggerlo efficacemente contro deplorabilissimi attacchi, e domare l'ognor crescente disobbedienza, disapprovata dalla grande maggioranza dei Miei fedeli sudditi.

« È Mio dovere di Sovrano, ed è mia ferma volontà di porre limiti energici a tali eccessi, e di rinforzare nuovamente la debita obbedienza, nonchè l'autorità del Governo col ripristinamento di regolari condizioni.

« Siccome però l'applicazione di misure straordinarie, come la necessità esige, non è possibile coll'attuale organizzazione del Mio consiglio di Luogotenenza ungherese, costituito secondo le leggi degli anni 1722 e 1790, e siccome d'altra parte la speranza di potere riconvocare al più presto la Dieta del Mio regno d'Ungheria onde evadere costituzionalmente le questioni rimaste sospese, si dimostra ineffettuabile, fino a tanto che il ripristinamento delle condizioni normali d'amministrazione non ne presenti la desiderata possibilità, così trovo di dover sospendere temporaneamente l'attività del mio regio consiglio di Luogotenenza ungherese, chiamato in vita colle mie disposizioni del 20 ottobre, nel senso dei summenzionati articoli di legge, come pure di sospendere contemporaneamente anche l'attività dei municipi del paese fino al ripristinamento dell'ordine pubblico turbato, e quindi di ordinare lo scioglimento di tutte le delegazioni dei comitati, distretti e rappresentanze comunali delle regie città libere, ancora esistenti.

« Mentre le affido l'esecuzione di questo Mio ordine, ed attendo le sue ulteriori proposte circa la scelta delle persone per la futura direzione dei comitati in caso di necessari cambiamenti, Ella avrà cura intanto, che gli affari correnti dell'amministrazione dei comitati e delle città libere, fino a tanto che siano costituiti i nuovi organi, vengano continuati dalle attuali magistrature sotto personale garanzia e responsabilità dei rispettivi individui, in modo che non abbia a soffrirne alcuna interruzione il pubblico servizio.

« Al Mio luogotenente del regno d'Ungheria, la cui nomina segue contemporaneamente, dovranno prestare esatta e irrecusabile obbedienza la Mia regia Luogotenenza ungarica, nonchè i conti supremi, gli amministratori, od altri capi dei comitati, e così pure i borgomastri delle capitali provinciali di Buda-Pest in tutte le sue ordinanze relative alla pubblica amministrazione del paese.

« Dall'annesso allegato, (a) Ella vedrà le ulteriori disposizioni che Mi sono trovato indotto di dirigere contemporaneamente al Mio ministro della guerra, riguardo all'assegnamento e giudizio di certi crimini e delitti, contro il mantenimento dell'ordine pubblico, e contro la sicurezza delle persone e delle proprietà, ai giudizi militari.

« Quanto è Mia ferma volontà di vedere, mediante le suesposte temporarie eccezionali misure, ripristinato nel più breve tempo possibile nel Mio regno d'Ungheria il pubblico ordine posto in pericolo da deplorabili mene, onde poter passare al più presto allo scioglimento delle differenze ancor pendenti, in via costituzionale, altrettanto Mi trovo indotto di esprimere di nuovo, essere Io irrevocabilmente risoluto di mantenere anche per l'avvenire senza restrizioni e inviolabilmente le concessioni promesse, col Mio diploma del 20 ottobre dello scorso anno, al Mio regno d'Ungheria, circa al ripristinamento della sua costituzione, dei suoi diritti e delle sue libertà, della sua Dieta e delle sue istituzioni municipali.

Vienna 5 novembre 1861.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

(a) Questo atto verrà pubblicato in seguito.

Türr

Alla Comunità Ungherese di Bukarest

La *Perseveranza* riceve dal suo corrispondente d'Ungheria copia di una lettera che circola a Pest e che il generale Türr ha inviato agli Ungheresi stanziati nei Principati danubiani, in risposta all'indirizzo che questi gli mandarono in occasione del suo matrimonio.

Diamo tanto più volentieri luogo a questa lettera, che le idee ivi espresse sono anche le nostre e perchè nutriamo ferma speranza che la causa ungherese riporterà pieno trionfo tosto che gli Ungheresi riesciranno a far accettare anche dalle altre nazionalità il loro nobile e veramente liberale programma.

Ecco il testo della lettera:

All' Onorevole Comunità Ungherese in Bukarest.

Cari Fratelli!

Accogliete i miei più caldi ringraziamenti per i sentimenti di simpatia coi quali di me vi ricordate in occasione del mio matrimonio e siate persuasi che anche dopo questo cambiamento nella mia vita privata, continuerò ad adempiere come prima ai doveri della vita pubblica, rimanendo anche quindi innanzi il soldato del popolo e della libertà, facendo per essa tutto quello che le circostanze e le mie forze permetteranno.

Certo, che riposare a quest'ora ancor non dobbiamo, nè possiamo; anzi, è questo il vero momento di fare tutti i nostri sforzi ed alacramente prepararci alla lotta, dal cui esito deve dipendere la sorte di tanti popoli. L'epoca di questa lotta sembra vicina; pure potrebbe darsi che la si facesse aspettare alquanto. Noi dunque dobbiamo essere pronti a pigliare l'armi, ma d'altra parte dobbiamo cercare di trarre il maggior profitto possibile dal tempo che ci è concesso.

Ogni situazione ha i suoi doveri. Quelli che in quest'intervallo a voi, o fratelli, incombono, sono di altissima importanza. A voi incombe il dovere di rassodare la base della fraterna concordia tra la razza rumena e la magiara, ingegnandovi di rettificare i malintesi, di rischiarare i concetti falsi e render in tal guisa vane le mene austriache dirette a spargere fra di noi il seme della discordia.

La vostra posizione nei principati danubiani può tornare assai utile alla patria e alla libertà in generale, ogni qual volta vogliate riconoscere siccome vostra vocazione la *propagazione dei sentimenti di fratellanza fra le diverse razze*.

Nè bisogna indispettarsi o retrocedere, se talvolta i più sinceri sforzi riescono vani. Il sentimento della nazionalità è per sua natura geloso, ma è ugualmente giusto e ugualmente nobile in tutti i popoli. Dobbiamo quindi essere indulgenti se questo sentimento talvolta dà motivo a pregiudizii e a sospetti infondati.

Dite ai nostri fratelli Rumeni che tutti quegli uomini i quali possono essere chiamati ad esercitare una influenza qualunque sulla nazione e sul regime ungherese dopo la liberazione dal giogo austriaco, sono profondamente penetrati dalla convinzione: che la questione delle nazionalità debba essere sciolta sulla più larga base di uguaglianza.

Dite loro, che fin che esiste la monarchia austriaca vano sarebbe sperare una soluzione della questione delle nazionalità. Succederà bensì che oggi s'innalzerà l'una e domani l'altra per essere adoperata nell'interesse della tirannia viennese; si renderanno alquanto meno dure le catene dei più creduli per poi meglio poter opprimere i più assennati; ma in conclusione tutti saranno schiavi, e come tali a vicenda s'invidieranno e si odieranno, e chi più ne godrà sarà il nemico comune, l'Austria.

Liberiamoci dunque anzi tutto dal dominio della tirannia, e uniamoci poi in comune consiglio. Tra uomini liberi la concordia non sarà difficile.

Studiamoci in pari tempo di far comprendere ai fratelli Rumeni, che l'ultima Dieta ungherese tralasciò di sciogliere la questione delle nazionalità, non già per mancanza di buona volontà; ma perchè nelle circostanze in cui si trovava essa non poteva allontanarsi dalla sua missione speciale senza affievolire la propria posizione, e questa missione era di lottare sul campo della legalità contro la violenza, di difendere il diritto contro l'usurpazione. Per riuscire in ciò, essa dovette attaccarsi in tutto alla legge vigente; anche la più favorevole eccezione l'avrebbe smossa dalla salda base su cui si saggiamente si era posta. Ma nel giorno della vittoria questa base sarà più ampia, ed i popoli liberati, deponendo le armi trionfali, in fraterno consiglio riuniti, rimedieranno ai mali del passato, e metteranno le fondamenta ai confederati Stati danubiani, dove le aspirazioni di tutte le nazionalità ugualmente saranno soddisfatte.

Rimango con sincero amore

Torino 25 ottobre 1861.

Vostro fratello
STEFANO TÜRRE.

Notizie Estere

Scrivono da Londra, 7, all' *Indép. Belge*:

Mi si fa sapere, da un circolo alquanto esclusivo, ma bene spesso informato delle cose anche le più segrete dell'alta politica, che la questione italiana deve rimanere nello *statu quo*, non solamente per Roma, ma ancora per Venezia, e che il sig. Ricasoli sarà surrogato dal sig. Rattazzi.

Le ragioni che avrebbero deciso l'Imperatore dei Francesi a prendere il partito di un aggiornamento indefinito, sono di due sorte. Le une, interne, sono la crisi monetaria, la crisi alimentare, la stagnazione del commercio e dell'industria. Le altre, esterne, si riferirebbero ad idee di accordo che si attribuiscono alla Russia, all'Austria, ed alla Prussia, in caso di certe eventualità, ed alle conseguenze rivoluzionarie che potrebbero avere in Francia i successi del partito d'azione sia in Italia, sia in Ungheria, sia in Polonia. Parrebbe che questi partiti abbiano in Francia delle ramificazioni non solamente rivoluzionarie, ma ancora socialiste.

Mi affretto a declinare ogni sorta di solidarietà in queste voci; non ve le partecipo se non perchè hanno corso nel circolo a cui faccio allusione.

Tuttavia sono in grado di darvi come eccessivamente probabile il ritiro del barone Ricasoli e la sua surrogazione per mezzo di Rattazzi, e di aggiungere che l'imperatore de' Francesi ha positivamente dichiarato a quest'ultimo che, se l'Italia tentasse un movimento contro il Veneto nelle circostanze attuali, essa lo farebbe assolutamente a suo rischio e pericolo, senza poter contare sul menomo appoggio della Francia.

Il giornale inglese, il *Daily-Telegraph*, dopo averle annunziate, esamina le prossime ed importanti modificazioni nel regime politico della Prussia, da noi accennate nelle recentissime di ieri. Queste modificazioni, secondo il foglio inglese, sarebbero concepite con spirito estremamente liberale, ciò che proverebbe che le famose parole di Conisberga sul diritto divino non dovevano prendersi rigorosamente alla lettera. Fra le riforme a cui accenna, il foglio inglese cita in prima linea quella della Camera dei signori, la cui organizzazione attuale si risente troppo di carattere feudale. Il numero dei deputati proprietari-fondari vi sarebbe gradualmente ridotto da novanta a quaranta. L'amministrazione delle campagne verrebbe demo-

cratizzata, ed altre riforme progettate nel sistema dell'insegnamento contribuirebbero a far vedere « che il governo del re Guglielmo ha intenzione di perfezionare il meccanismo governativo e amministrativo del paese allo scopo che esso corrisponda ai bisogni della società e alle tendenze dell'epoca. »

Il principio della responsabilità dei ministri verrebbe nettamente posto ed applicato e il *Daily-Telegraph* annette con ragione la più alta importanza a quest'ultimo punto.

« Ecco, egli dice, parlando con molto buon senso e giustizia del sistema monarchico-rappresentativo, ecco l'invenzione che, togliendosi nettamente agli umili principii, messa in opera dall'esperienza pratica degli Inglesi piucchè dalle induzioni teoriche, ha realmente conciliate le prerogative della corona coi diritti della nazione. »

Il *Daily-Telegraph* entra poi nella questione, tante volte controversa in questi ultimi tempi, delle alleanze della Prussia e conchiude le sue osservazioni come segue:

« Ci basta sapere che il governo prussiano ha intenzione di sviluppare le istituzioni liberali e nazionali; che egli continua a concentrare in sé la confidenza e la speranza di tutta la stirpe germanica; e che presta delle garanzie della sua tendenza verso una politica elevata e riformatrice. Le migliori garanzie che possono aversi per il mantenimento della pace continentale e per i veri interessi dell'Inghilterra consistono in ciò che ciascun governo in Europa sia forte, intelligente e compiutamente nazionale. »

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* ha da Malta:

I reazionari borbonici avevano noleggiato due legni al cui bordo avevano già depositati 80 fucili, un quintale di polvere e due casse di *révolvers*, per tentare uno sbarco in un qualche punto dell'Italia meridionale. Era già indicato il giorno della partenza, che doveva essere la notte del 25 o del 26 scorso ottobre, ma la certa notizia pervenuta della disfatta del brigantaggio ha talmente influito su di loro, che, o sia per serbare la pancia ai fichi, o sia per animo vile (e non può essere altro in tale genia), hanno snoleggiato i legni e perduta la caparra. Prima li vedevi passeggiare alteri, baldanzosi, gonfi, quasi li avresti detti novelli argonauti; ed ora li vedi cambiati, vale a dire quatti quatti, avviliti e colla coda fra le gambe.

La seguente nota della *Patrie* rivela quali sieno le viste del governo francese sulla nota questione della valle di Dappes in Svizzera:

L'affare della vallata di Dappes, per quanto si assicura, è in via d'aggiustamento. Se i particolari che ci pervengono sono esatti, e noi abbiamo motivo di crederlo, la questione sarebbe trattata dal gabinetto francese sulle stesse basi sulle quali fu posta nel 1815, cioè a dire che il possesso della parte di questo territorio che formava oggetto di litigio, se i negoziati riescono, sarebbe dovuta alla Francia per parte della Svizzera, mediante una indennità la cui cifra più o meno elevata formerebbe l'oggetto d'una discussione secondaria.

Il possesso di questa vallata, che le potenze, nel 1815, avevano giudicato dover appartenere alla Francia, completa, sulla frontiera all'Est la linea di difesa indispensabile in ogni tempo alla nostra sicurezza.

Il *Nord*, giuntoci oggi commenta nel modo che segue l'autografo imperiale riportato più sopra: « Il fulmine che doveva polverizzare l'Ungheria

è caduto — la *Gazz. di Vienna* pubblica la lettera imperiale che sostituisce un dittatorato, mezzo militare e mezzo burocratico, alle antiche istituzioni, che formarono la felicità e l'orgoglio di quel regno e che per secoli furono rispettate dai predecessori dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il regime che deve essere imposto all'Ungheria, è già stato tracciato. Gli è invano che il governo austriaco protesta il suo attaccamento ad una costituzione di cui esso distrugge le basi più essenziali — gli è invano che esso presenta il suo colpo di stato come una misura imposta dalla necessità e destinata a servire come una transizione ad un più regolare ordine di cose — gli è invano inoltre che esso pretende di non poter agire altrimenti, e di esser forzato a sacrificare la politica esistente dell'Ungheria agli interessi generali della monarchia, cioè, alla *chimera di un impero unito*. Ad onta però della sua affettata sicurezza, il Governo non sembra certo della riuscita della sua impresa. Egli pubblica sulla *Gazz. del Danubio* una specie di spiegazione dei motivi che lo hanno spinto a prendere quella misura; spiegazione che è imbarazzata nella forma e debole in argomenti, e colla quale egli si affatica, non a convincere gli ungheresi — la cui opinione è stata altamente e unanimemente proclamata — ma a mostrare alle popolazioni delle altre provincie quale assegnamento il governo faccia sulla loro docilità, dacché ad esse immola le generose simpatie che hanno le tante volte salvato la monarchia degli Absburgo. Tuttavia, nel leggere le parole, colle quali l'*Ost-Deutsche-Post*, noto per la sua cieca devozione alla politica del signor Schmerling, discorre di questi gravi avvenimenti, è permesso di dubitare che il governo austriaco riesca nel suo intento.

Ci giunge in sul tardi l'*Opinion Nationale* dell'11 coi discorsi e brindisi fatti al banchetto dato al sig. Rattazzi dai redattori del *Siecle*, della *Presse* e dell'*Opinion Nationale*. Per mancanza di tempo e di spazio ci limitiamo a riportare testualmente la risposta del nostro Presidente della Camera dei Deputati, traducendola dal francese:

Signori,

Io vi ringrazio dal fondo del mio cuore di tutte le vostre cortesie ed amiche parole, non che dei voti da voi espressi per la mia patria, e nel ringraziarvi il mio pensiero ricorre all'Imperatore dei Francesi, il degno capo della vostra generosa nazione,

Permettetemi ora di dirvi quanto io sia commosso e lieto della simpatica accoglienza che ho ricevuto da tutti in questo grande e nobile paese — Io ne sono tanto più lieto in quanto che questa simpatia, questa premura s'indirizzano all'Italia stessa, che si vuol onorare in uno dei suoi figli, e non ai miei troppo deboli meriti individuali — Sì, io terrò sempre presenti e la franca cordialità francese e gli unanimi incoraggiamenti che mi hanno sì vivamente commosso e che io vado con gioia a ridire ai miei compatriotti.

Signori, credetelo pure, codesti sentimenti d'affezione e d'appoggio della Francia verso l'Italia trovano presso noi, in ricambio, la devozione più completa. Coloro i quali si sono affrettati a parlare dell'ingratitude degli italiani, non erano mai stati in Italia; essi vi avrebbero appreso che noi abbiamo un cuore che non sa dimenticare. Io desidero ripeterlo innanzi a voi tutti: No, l'Italia non oblierà mai ciò che deve a questo augusto Imperatore, il quale ha sfidato per essa tanti pericoli, e che solo le ha steso la mano nel momento della sua massima prostrazione. Essa non dimenticherà mai quegli ammirabili soldati caduti per la sua causa, quella gloriosa armata che l'ha resa libera, quei generosi scrittori che l'hanno sì

validamente difesa, e quel popolo francese i cui voti accompagnavano ciascun avvenimento della grande impresa del suo affrancamento.

D'altra parte, l'avvenire non può che rafforzare viemmaggiamente questi sentimenti.

In quest'epoca di ricostituzione delle nazionalità, di rannodamento delle nazioni sorelle, l'unione della razza latina non è una vana parola. Fraternalmente alleati, come si addice a gente della stessa origine, di pari civilizzazione, d'idee perfettamente simili, aventi gli stessi interessi in ogni genere, i nostri due popoli, forti delle simpatie delle altre nazioni liberali, non han nulla a temere dal resto del mondo.

Che ne suoni l'ora — e la Francia vedrà come l'Italia intenda il suo debito di riconoscenza, i suoi doveri di solidarietà.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Isernia che nella notte di ieri 13 nove persone armate assalirono la Messaggeria degli Abruzzi — I passeggeri interni furono costretti ad arrendersi a quei tristi; furono spogliati del denaro e degli effetti che avevano. Al sig. Settimio Costantini di Teramo sequestrarono tutte le lettere, vari oggetti importanti de' suoi amici, ed una sciabola da ufficiale della G. N., con cui non potè difendersi solo in faccia a tanti assassini. Il Barone Tabassi di Chieti fece pure gravi perdite.

Da Frigento, in Avellino, ci si fa sapere che nel giorno 8 corrente una mano di masnadieri a cavallo, avvicinata a quel paese, sorprese e catturò un povero contadino, a nome Nunzio Stanco, padre di quattro piccoli figli. Egli aveva fatto parte della Guardia mobilizzata di Treviso, ciò che oramai costituisce un grave delitto agli occhi dei briganti. Questi perciò gli imposero di gridare *Viva Francesco II* — lo Stanco vi si rifiutò e gridò invece *Viva Vittorio Emanuele*. Fu martoriato, ucciso e sfregiato. Saputosi il fatto dalla Guardia Nazionale di Frigento e Sturno, accorsero sul luogo per trar vendetta degli assassini dello Stanco, ma questi avvisati a tempo fuggirono coi loro cavalli. Vennero però arrestati due del contado come favoreggiatori del brigantaggio e convinti complici del consumato assassinio — L'ucciso fu trasportato a Frigento, dove il Capitolo e il Clero del paese gli celebrò solenni esequie — Il Municipio poi provvide al sufficiente sostentamento della infelice famiglia — Le Guardie Nazionali proseguono attivamente le loro perlustrazioni.

Da persona autorevolissima, giunta testè da Sora, ci vien comunicato quanto segue. I briganti battuti dai francesi il giorno 8, rincararono verso Isola. La Guardia Nazionale di quella città, sussidiata dalla Guardia Mobile e da poca truppa li attaccò di fronte. I francesi usciti da Ceprano li presero alle spalle. Caddero morti 40 e più briganti — molti altri furono fatti prigionieri. Chiavone con pochi dei suoi riparò sulla vetta della montagna.

Ci è grato annunziare che il sig. Francesco Pepere, destinato a professore della Storia del Diritto, ha già dato la sua dimissione dalla carica di Giudice di G. C. Criminale, addetto al Ministero di Grazia e Giustizia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (notte) — Torino 13.

Parigi 13 — *Moniteur* — S. Maestà ha

preso il lutto immediatamente per dare alla famiglia Reale del Portogallo una pruova della sua viva simpatia. La caccia e lo spettacolo per la celebrazione della festa della Imperatrice furono aggiornati.

Il *Constitutionnel* ha: in seguito alle difficoltà di dettaglio circa le attribuzioni speciali del Ministro delle Finanze è aggiornato l'avvenimento politico finanziario annunciato.

Alessandria 10 — Il Conte di Chambord è sbarcato ieri — ha preso alloggio al palazzo del Vice Re.

Agram 11 — La risposta dello Imperatore alla lettera della Dieta ricusa la soppressione della frontiera militare, accorda altre concessioni, promette che inviterà nuovamente la Dalmazia a negoziare la propria unione colla Croazia, finalmente chiude la sessione della Dieta promettendo di riconvocarla. La lettera fu ascoltata con perfetta tranquillità.

Napoli 14 — Torino 13.

Madrid — *Corrispondencia* — Il Generale Prim fu nominato Capo Militare Politico della spedizione Spagnuola contro il Messico. La questione degli archivi sarà prossimamente regolata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — *Patrie* — Fould è andato a Compiègne. Fa sperare che le difficoltà che sembravano opporsi al suo ingresso nel Gabinetto sieno felicemente appianate.

È inesatto che siasi manifestato il tifo in Lisbona.

Borsa debole in causa delle voci sparse che siene sorte difficoltà per l'entrata di Fould al Ministero.

Fondi piemont. 68. 40 — 68. 95 — 3 0/0 fr. 69. 00 — 4 1/2 0/0 id. 97 — Cons. ingl. 92 1/2.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 13 — Napoli 14

Rattazzi è atteso qui per domani.

Sabato si pubblicherà il regolamento per la trascrizione dei vecchi titoli di rendita sul Gran Libro Italiano — essa incomincerà immediatamente — L'unificazione di ogni titolo di rendita al 5 0/0 dovrà essere compiuta il 31 Dicembre.

BORSA DI NAPOLI — 14 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 7/8 — 71 7/8 — 71 3/4.

4 0/0 — 59 1/4 — 59 1/4 — 59 1/4.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 60 — 69 35 — 69 35.

Pres. Ital. prov. 69 65 — 69 65 — 69 65.

» » defn. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.